ALL'ASSEMBLEA DELL'ONU

Nuovo voto dell'Italia a favore delle atomiche

NEW YORK, 24. — Un'altra volta ancora il governo italiano non ha nemmeno avuto il coraggio di seguire l'esempio di altri paesi atlantici come la Norvegia e la Danimarca ed ha preferito schierarsi a favore delle armi atomiche.

L'Assemblea generale dell'ONU ha oggi approvato infatti due risoluzioni antinucleari, nonostante l'opposizione occidentale; la prima chiede la deatomizzazione dell'Africa, e la seconda dichiara che l'impiego delle armi nucleari costituisce una violazione della carta dell'ONU ed un crimine contro l'umanità. Le due risoluzioni erano già state approvate dalla Commissione politica.

La risoluzione afroasiatica sull'Africa è stata approvata con 55 voti a favore, nessuno contrario e 44 astensioni. Essa chiede a tutti gli Stati membri dell'ONU «di considerare e rispettare il continente africano come una zona denuclearizzata» e di «astenersi dall'effettuare e dal continuare in Africa esperimenti nucleari in qualunque forma». Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia e Italia si sono astenuti. Danimarca e Norvegia, pur essendo membri della NATO hanno votato a favore.

La seconda risoluzione è stata approvata con 55 voti a favore, 20 contrari e 26 astensioni.

La risoluzione comprende anche una clausola operativa finale che chiede consultazioni con i governi membri al fine di accertare il loro punto di vista in merito alla convocazione di una conferenza che vieti l'uso di armi nucleari per scopi bellici. Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno votato contro, Norvegia e Danimarca si sono astenute. L'URSS e i paesi socialisti hanno votato a favore delle due risoluzioni.

Week-end del generale nella casa di campagna del premier inglese

Berlino e MEC nei colloqui tra De Gaulle e Macmillan

Il Presidente è accompagnato da un solo consigliere - Secondo la stampa è difficile che egli receda dalla sua intransigenza sui colloqui con l'URSS - Aggressione alla frontiera tunisina - Colloqui franco-algerini a Roma?

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — De Gaulle si trova da stasera a Birch Grove (Sussex) ospite di Macmillan. Il generale è accompagnato dalla signora De Gaulle e da De Coursel, il suo consigliere più fidato. Il primo ministro inglese Macmillan e la sua consorte, lady Dorothy hanno accolto gli ospiti all'aeroporto di Gatwick. A rappresentare la regina Elisabetta, attualmente in Africa, era il conte di Scarborough, lord Ciambellano. De Gaulle e Macmillan passeranno insieme il week-end nella casa di campagna del primo ministro britannico, discutendo dell'idea anglo-americana di un negoziato «ristretto» su Berlino e dei problemi sorti in seguito alla richiesta britannica di entrare nel Mercato comune.

Secondo il «Guardian», Macmillan tenterà di convincere De Gaulle, che alla lunga, la sua posizione oltranzista contro la trattativa (riaffermata nel discorso che il presidente francese ha tenuto ieri agli ufficiali dell'esercito) nuocerà al gioco occidentale. Altri, in Inghilterra, autorevolmente pensano che il negoziato est-ovest ormai è aperto e che De Gaulle può solo rallentarlo. Macmillan cercherà di convincere il generale a non azionare nessun freno. Questo è il parere del «Times».

De Gaulle però ha un'altra idea, che il quotidiano «Paris Presse» rivelava ieri nella sua prima edizione e che era stato costretto a togliere dalla seconda: non frenerà e non parteciperà, ma continuerà a dire la sua. Gli anglo-americani — d'accordo con Adenauer — andranno a negoziare e falliranno. Così pensa De Gaulle, e in conclusione ritiene che tutto il mondo occidentale sarà costretto fra due o tre mesi a riconoscere che era lui ad avere ragione.

Stando a quel che si sa dei nuovi progetti anglo-americani, in questo genere di scommessa De Gaulle ha molte probabilità di vincere. I corrispondenti da Londra confermano infatti che la base «nuova» offerta da Londra a Washington per un negoziato non è molto diversa da quella che fu proposta dagli occidentali a Ginevra nel 1959 e che fece fallire la conferenza dei ministri degli esteri. In sintesi, si tratterebbe di proporre una revisione dello statuto attuale di Berlino, lasciando immutato praticamente il suo contenuto. Si capisce che Adenauer, in queste condizioni, abbia facilmente accettato di rinunciare a qualsiasi opposizione ed abbia inviato un messaggio a De Gaulle per invitarlo a seguire il suo esempio.

Questa è l'interpretazione più pessimistica. Gli ottimisti sostengono invece che, per questa via (la ricerca di un «modus vivendi» a Berlino, accompagnata da un impegno formale di non affrontare nessuna altra questione), Kennedy e Macmillan vorrebbero andare più lontano di quanto non possano rivelare per il momento. In una parola — rinunciando a convincere De Gaulle — cercherebbero, di aggirare con la astuzia gli ostacoli che il generale frappone, dopo avere disarmato Adenauer col ricatto dell'appoggio americano alla sua rielezione.

Tra le due interpretazioni, è probabile che De Gaulle cercherà di inserire, di forza, la sua arma di ricatto, basata su tre punti:

1) La minaccia di opporsi all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune;

2) La carta della Spagna di cui il presidente francese è pronto a chiedere l'ingresso nella NATO per creare un'alleanza tripartita (Francia-RFT-Spagna).

Circa il MEC gli ambienti economici francesi manifestano apertamente le loro reticenze. I loro giornali registrano la diffidenza profonda con cui il governo di Parigi affronta la discussione. L'«abile Albione» (così scrive un giornale economico) esprime esigenze che non devono in nessun caso essere accolte. Un altro giornale si fa interprete del grido d'allarme della industria cotoniera francese dinanzi alla prospettiva dell'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Altri ancora lamentano che, al solo annuncio dei negoziati per preparare l'adesione inglese al Mercato comune, le discussioni per l'integrazione fra i sei paesi fondatori si sono bloccate.

Circa i negoziati segreti, che sarebbero in corso tra Parigi e il GPRA, si diffondono molte voci incontrollabili; fra le tante ve n'è una secondo cui i contatti sarebbero stati stabiliti in Italia.

In sostanza, dal discorso di De Gaulle di ieri appare chiaro che l'intenzione francese è di discutere a fondo — in questa fase segreta — l'argomento delle garanzie agli europei d'Algeria. Un accordo conveniente su questo punto consentirebbe forse a De Gaulle di avanzare di qualche passo verso una posizione adeguata per affrontare infine globalmente il problema della pace.

Resta da vedere, poi, se un accordo col GPRA può ancora essere applicato da Parigi. L'impunita violenza terroristica dell'OAS è un sintomo preoccupante. I comunisti moltiplicano gli appelli alla popolazione perchè reagisca, senza attendere una protezione dal potere, che non verrà. I fatti parlano. Il consigliere fascista Dides sarà rilasciato presto (forse domani) con la scusa che non è stato provato che egli abbia pronunciato la frase su cui si basava la denuncia contro di lui.

Com'è noto, Dides ha inneggiato a Salan — il capo dell'OAS — in un pubblico comizio. Vi è stata forse dell'abilità, da parte del ministero dell'interno, nel denunciare invece Dides per una altra frase — «De Gaulle al palo» — che il caporione fascista non ha mai pronunciato. E' «Le Monde» che insinua stasera che vi sia stato un volontario errore nella denuncia, per favorire i fascisti.

Da episodi come questo si vede quanto sia urgente che le organizzazioni ed i partiti, che rappresentano le larghe masse del popolo, assumano direttamente l'iniziativa di reagire alla violenza fascista.

In provincia continuano a svolgersi con un certo crescendo manifestazioni popolari unitarie. La C.G.T. — dal canto suo — denuncia la gravità del pericolo a tutti i suoi militanti e sta preparando una giornata nazionale antifascista.

Intanto il governo tunisino ha comunicato oggi che mezzi corazzati francesi sono penetrati ieri in territorio tunisino e nello scontro che ne è seguito due soldati tunisini sono rimasti uccisi e quattro feriti. L'incidente è avvenuto nei pressi della frontiera tra Algeria e Tunisia, al posto militare di Roui.

Non si hanno per il momento commenti al riguardo da parte francese.

SAVERIO TUTINO

Con l'URSS per Berlino

«Esigui» per Schroeder i margini di negoziato

Secondo il ministro degli Esteri di Bonn, Kennedy avrebbe sollecitato il riarmo della R.F.T. — Adenauer ammalato

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 24. — *Il ministro degli esteri, Schroeder, ha annunciato oggi che l'11 dicembre prossimo avrà luogo una conferenza dei ministri degli Esteri delle tre Potenze occidentali e della Repubblica federale a Parigi.*

Schroeder, che parlava a una riunione del gruppo parlamentare d.c., si è detto persuaso che in questa riunione e nella conferenza della NATO, che comincerà due giorni dopo nella capitale francese, sarà possibile raggiungere un atteggiamento unitario dell'occidente sulla questione di Berlino ovest. Sui colloqui di Adenauer col presidente americano Kennedy, Schroeder è stato estremamente prudente, limitandosi a dire in sostanza che i colloqui si sono svolti in un clima di grande fiducia.

Presupposto di ogni eventuale trattativa con i sovietici per Berlino dovrà essere — secondo Schroeder — il mantenimento delle attuali posizioni di diritto derivanti alle tre potenze occidentali dagli accordi di Potsdam e dagli statuti quadripartiti ancora in vigore. «Sia ben chiaro tuttavia — ha soggiunto Schroeder — che i margini di negoziato saranno necessariamente assai esigui in quanto si è voluto dissociare il problema berlinese da quello germanico nel suo complesso, la cui discussione avrebbe potuto coinvolgere concessioni che noi non siamo disposti a rischiare».

Secondo Schroeder, inoltre, gli americani sarebbero «pienamenti coscienti» della loro superiorità e anche pronti a «correre l'ultimo rischio», cioè alla guerra. Da parte tedesca, pertanto, sempre secondo Schroeder, diverrebbe necessario dissipare ogni dubbio che la Repubblica federale «darà il suo contributo politico e militare» al consolidamento della potenza occidentale: «gli Stati Uniti accoglierebbero con soddisfazione, per esempio, una sollecita approvazione da parte del Bundestag delle nuove leggi che prevedono l'aumento della ferma militare da dodici a diciotto mesi. In altre parole, i piani dei militaristi di Bonn per il potenziamento del Bundestag avrebbero trovato buona accoglienza negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda le reazioni alla missione di Adenauer a Washington, i commenti continuano ad essere improntati ad ambiguità, a genericità, e viene con particolare malumore sottolineato il fatto che Bonn ha dovuto ingoiare l'amaro boccone di una trattativa su Berlino ovest rinunciando ad esigere la discussione globale su tutte le questioni tedesche. La Frankfurter Rundschau, ad esempio, scrive: «Certa resta, ad ogni modo, una cosa: del piano originario del Cancelliere prima del negoziato — eliminazione del muro; nessuna trattativa isolata su Berlino — non è rimasto nulla. L'atteggiamento tedesco-occidentale riservato e ostile contro le trattative con Mosca, che partiva dal presupposto che i piani sovietici per Berlino e per la Germania non erano assolutamente tali da consentire una trattativa, e dal presupposto che si doveva far fronte alla pressione della minaccia sovietica, è stato abbandonato. Si è ora di fronte a una svolta decisiva: il governo federale si è messo al passo con la linea anglo-americana, per cui negoziati con Mosca devono aver luogo, ma non si devono abbandonare i diritti che gli alleati derivano dalla vittoria militare e dall'occupazione di Berlino ovest».

Un altro giornale federale nota che «il risultato di Washington è un compromesso in cui la questione tedesca è stata sbrigata troppo rapidamente. Essa si trova ancora in discussione, ma non perchè Kennedy e Adenauer lo vogliono, ma perchè il no di Krusciov non può essere superato coi mezzi che l'occidente attualmente mette in azione».

Il cancelliere Adenauer intanto è costretto a restare nella sua villa di Rohndorf in seguito ad una indisposizione, che le fonti ufficiali definiscono «lieve influenza». Il persistere della indisposizione potrebbe mandare a monte il prossimo incontro con De Gaulle.

GIUSEPPE CONATO

Il cancelliere Adenauer

Mentre le navi USA incrociano al largo

I carri armati di Balaguer contro la folla dominicana

CIUDAD TRUJILLO — La collera popolare contro il dittatore è esplosa; ecco uno degli episodi più drammatici: un gruppo di giovani ha staccato, dalla colonna che lo reggeva, un busto bronzeo di Trujillo e lo trascina in corsa con una corda (Telefoto)

SAN DOMINGO, 24. — *La opposizione al regime di Balaguer e per spazzare definitivamente ogni residuo della dittatura della famiglia Trujillo si è trasformata nella Repubblica Dominicana in un imponente movimento di massa. Balaguer ha imposto il coprifuoco nella città invasa per tutta la giornata di ieri da decine di migliaia di manifestanti che chiedevano le dimissioni del governo e la partenza delle navi americane che stazionano minacciose al largo dell'isola. Nel pomeriggio, quando la pressione della folla si era fatta più forte, il governo ha fatto entrare in azione i carri armati e l'aviazione attribuendo la manifestazione ai «comunisti» e ai «fidelisti», alleati nel solito complotto internazionale (è questo il linguaggio usato da Balaguer).*

Il presidente ha ordinato che nessun cittadino circolasse dalle 18 di ieri fino alle 5 del mattino di oggi. Ciò nella speranza di contenere un movimento che sembra estendersi di ora in ora. Subito dopo l'ordine del coprifuoco, carri armati hanno percorso le strade della capitale e caccia a reazione «Vampire» sono apparsi in cielo, volando a bassa quota sulle folle di dimostranti. Durante la notte si erano udite in vari quartieri di San Domingo, sporadiche esplosioni. La polizia ha detto più tardi di aver sequestrato armi e munizioni nei negozi di vendita. Balaguer teme evidentemente l'insurrezione armata.

Naturalmente, in questo quadro, egli ha difeso la presenza della flotta da guerra americana nelle acque di San Domingo. Egli ha detto di considerare questa presenza «necessaria» (anche se dice di non averla sollecitata), non solo per la «protezione» dell'isola, ma di tutta la zona dei Caraibi contro presunte infiltrazioni di Cuba. Egli ha quindi reso a Washington il doppio servigio di giustificare l'intervento statunitense contro le masse popolari dominicane e di avallare la nuova aggressione contro Cuba che gli Stati Uniti stanno febbrilmente preparando.

Frattanto gli ultimi parenti dell'ex dittatore dominicano Rafael Trujillo, sono giunti a Miami, in Florida, amorevolmente accolti dalle autorità statunitensi locali. La loro partenza era stata salutata anche oggi da una folla ostile che aveva fischiato, all'aeroporto di San Domingo, i rappresentanti di questa specie di dinastia che opprimeva il paese da un trentennio.

«E' morto» dice un portavoce

Belgrado rinuncia al Patto balcanico

BELGRADO, 24 — Il portavoce del governo jugoslavo, Drago Kunz, ha dichiarato oggi che la Jugoslavia «considera il patto balcanico praticamente morto e non vede nessuna ragione per riattivarlo».

Il patto balcanico era stato siglato nel 1954 dalla Jugoslavia, dalla Turchia e dalla Grecia. Da parte dell'Unione sovietica e dei paesi socialisti il patto balcanico era stato sottoposto a severe critiche poichè, soprattutto nell'interpretazione che ne davano due dei tre paesi firmatari, aveva finito col costituire un ponte per l'interferenza della NATO nei Balcani. Turchia e Grecia sono infatti membri della NATO e fra i paesi il cui governo è particolarmente sottomesso alla politica degli Stati Uniti in ogni campo.

Le odierne dichiarazioni del portavoce significano che il governo di Belgrado si appresta anche ufficialmente a seppellire il patto.

Dean: continueremo le esplosioni atomiche

NEW YORK, 24. — Il capo della delegazione americana alla conferenza nucleare di Ginevra, Arthur Dean, ha dichiarato stasera a New York che gli Stati Uniti continueranno i loro esperimenti nucleari durante i lavori della conferenza.

Parlando ai giornalisti alla vigilia della sua partenza per Ginevra, prevista per domani, Dean ha detto: - Il nostro slogan sarà: "Sperimentiamo e parliamo". Noi, da parte nostra, faremo esperimenti durante lo svolgimento dei colloqui -.

Alla domanda di un reporter, che voleva sapere se gli Stati Uniti faranno esperimenti nucleari nell'atmosfera, Dean ha rinviato l'interrogante a una dichiarazione del presidente Kennedy del 2 novembre, nella quale — ha detto Dean — «noi ci siamo riservati i nostri pieni diritti».

L'arringa applaudita dalla folla

Un magistrato giustifica gli obiettori di coscienza

Il processo si è svolto in Francia contro quattro «obiettori» accusati di incitamento alla diserzione

PARIGI, 24. — Una interessante arringa è stata pronunciata dal PM, Peyre, nel corso della causa intentata a quattro obiettori di coscienza francesi presso il tribunale di Carpentras. I quattro Joseph Pyronnet, Jacques Tinel e due donne Marie Faugeron e Simone Fallot sono comparsi dinanzi ai giudici per rispondere dell'accusa di incitamento di militari alla disobbedienza.

Il PM, il quale è stato applaudito a varie riprese dal pubblico presente in aula, dopo aver ricordato che la legge prevede la reclusione da uno a sei mesi per i reati ascritti agli imputati, ha affermato tra l'altro: «Nessuno può mettere in dubbio la rispettabilità dei sentimenti degli accusati. La decisione del tribunale vorrà conciliare il rispetto ispirato dalla lealtà degli imputati e dalla generosità del loro atteggiamento filosofico, con il dispositivo legale vigente, imposto al potere legislativo — espressione della collettività — dalle imperiose necessità dell'epoca nella quale viviamo». Peyre ha così concluso: «Speriamo che un giorno non lontano la nostra umanità prenda coscienza della propria vocazione e superi il problema che abbiamo esaminato oggi».

In precedenza fra i testi escussi un dominicano, padre Corrade ha giustificato l'operato degli imputati che non hanno incitato alla ribellione e alla disobbedienza — egli ha detto — ma hanno fatto appello alla coscienza.

La sentenza verrà resa il 13 dicembre.

Continuazioni dalla 1ª pagina

FANFANI-GONELLA

mente una maggioranza già in crisi. Fanfani e Moro, che nei giorni scorsi e ieri si sono incontrati con i *leaders* «convergenti» in alcuni colloqui separati, stanno ora cercando di comporre i dissensi che dividono la maggioranza sul piano della scuola.

In tutti i casi, è prima di tutto la DC ad essere in crisi sulle scelte anche se i partiti minori si adoperano con grande abnegazione per aiutarla a superare le difficoltà che possono mettere nei guai il governo e quindi le prospettive congressuali di Moro.

L'attacco di Gonella si è verificato su questo sfondo di lacerazioni e di compromessi vantaggiosi per la DC. Ora, secondo quanto si sa dalle ultime indiscrezioni, non pare affatto che Gonella (al quale ha telefonato ieri Gronchi) voglia portare le sue posizioni fino alle estreme conseguenze, e quindi dimettersi. Lo avrebbe fatto se il suo gesto non fosse rimasto isolato, come pare sia rimasto fino ad oggi. La situazione, per il governo, avrebbe potuto precipitare effettivamente ove Scelba si fosse dichiarato disposto a seguire Gonella nel suo proposito di dimissioni. Ma Scelba, che sta diventando il centro-motore di tutta quella destra che non vuole l'intesa DC-PSI, non pare abbia per ora questa intenzione, anche se condivide pienamente lo spirito reazionario e confessionale delle sparate gonelliane.

Proprio ieri, del resto, Scelba ha parlato in una sezione romana della DC per riprendere la sua battaglia congressuale in collegamento con le posizioni della destra d.c. e di Malagodi. Il discorso non contiene nessuna novità, ma ha un senso perchè viene dopo la conferenza televisiva di Moro. Scelba si è dichiarato contro l'intesa DC-PSI e ha polemizzato con i dorotei ai quali ha detto polemicamente: «Non abbiamo posizioni di potere da difendere e respingiamo la prudenza del calcolo personale». In tal modo ha voluto mettersi tra «le parti più disinteressate e sane della DC», che non vogliono saperne dei socialisti, a meno che ciò non sia espresso chiaramente dagli elettori. Queste stesse cose ha ripetuto a Moro in un colloquio avvenuto a tardissima sera subito dopo il suo discorso.

Due note diffuse in serata l'una da Gonella e l'altra da Palazzo Chigi confermano il quadro della situazione odierna. Quella gonelliana conferma che il ministro della Giustizia ha chiesto una apposita riunione del Consiglio dei ministri per discutere a chi spetti il compito di «controllare» la TV (se a Bo, a Spallino, a Fanfani o alla commissione di vigilanza parlamentare); lamenta che non si sia data pubblicità ufficiale alle proteste di Gonella e di alcuni ministri contro la televisione; rivela che il ministro è in possesso di due lettere del presidente della Cassazione Oggioni e del presidente della Corte d'Appello Tavolaro i quali «protestano ufficialmente» (non è spiegato per quali ragioni) contro le trasmissioni televisive.

La nota di Palazzo Chigi informa che fu Scelba «incidentalmente», e non Gonella a sollevare per primo il problema durante il Consiglio dei ministri e afferma che fino ad ora Gonella non ha chiesto nessuna convocazione ufficiale del Consiglio dei ministri. E' chiaro, da questa nota, il proposito di Fanfani di acquietare i ministri che protestano, ma non è affatto chiaro in che modo Fanfani si accinge a dare soddisfazione alle loro proteste, anche se non si può escludere che tutto serva ad accentuare ancora di più il tono anticomunista delle trasmissioni televisive, che lo stesso Popolo ha ieri già sufficientemente vantato.

NENNI E VECCHIETTI

Il segretario del PSI ha accennato, parlando a Frascati, al discorso televisivo di Moro affermando che «gli aspetti parlamentari della svolta a sinistra, che trovano espressione nel tentativo di formare una maggioranza di centro-sinistra e in quello che l'on. Moro ha chiamato l'incontro coi socialisti, vanno precisandosi e chiarendosi». Nenni ha precisato che «il discorso socialista si farà del tutto preciso e concreto quando sarà venuto il momento di passare dalle direttive di massima ai programmi e alle cose». Affermando che si sta allontanando gradatamente la «grande crisi internazionale dell'estate scorsa», Nenni ha sostenuto che «occorre rovesciare la linea di sviluppo della politica internazionale ed è questo il terreno sul quale si misura una politica estera di pace anche al di là o al di sopra dei motivi ideologici che la ispirano. Chi vuole la pace non deve continuare a preparare la guerra ma deve consacrare ogni energia ed ogni sforzo alla organizzazione della pace».

Questo tema è anche l'oggetto di una dichiarazione all'agenzia *Argo* del *leader* della sinistra socialista, Vecchietti, il quale ha ricordato l'accenno di Moro alla «neutralità ideologica» del PSI. «Il PSI è contro i blocchi e la politica del mondo diviso in blocchi, ma non è ideologicamente neutrale fra i blocchi. La stessa maggioranza lo ha detto e ripetuto quando per certi suoi atti è stata accusata dalla minoranza di equidistanza». Sostenendo che una cosa è la «neutralità dello Stato italiano» e una cosa è il «neutralismo ideologico», Vecchietti ricorda che il PSI «si è dichiarato disposto ad appoggiare atti concreti di politica estera ai fini della pace e della distensione senza chiedere l'uscita dal Patto atlantico dell'Italia. Ma non vedo come l'on. Moro — ha aggiunto Vecchietti — possa parlare di solidarietà atlantica come punto dirimente della politica italiana, cioè del centro-sinistra che auspica. Porre la questione del centro-sinistra in questi termini, significa chiedere al PSI una piattaforma di politica estera che è fuori dai deliberati congressuali socialisti».

RIUNIONI ALLA TV

le della RAI-TV: «Sono perfettamente tranquillo. Per me ha risposto Fanfani. La destra dc, in altri termini, vorrebbe arrivare al congresso con tutte le leve politiche in mano. Tra queste, anche la RAI-TV». Ma tale dichiarazione è stata smentita in serata dallo stesso Bernabei. Per cui, la si deve interpretare più come una indiscrezione che una vera e propria presa di posizione pubblica.

In via Teulada, si sono riuniti nel primo pomeriggio i trenta redattori del Telegiornale. Altre volte, da parte dei suoi collaboratori, si erano avute dichiarazioni di solidarietà con Biagi e col «nuovo corso» da lui inaugurato nella redazione del Telegiornale. La riunione è stata piuttosto animata, poichè non tutti, ovviamente, erano disposti a prendere aperta posizione. Tanto che si è giunti ad un compromesso. Dopo una faticosa elaborazione, una lettera è stata inviata al Consigliere delegato della RAI, ing. Rodino, lettera che esprimeva appunto la stima al proprio direttore.

Anche in via del Babuino, dove ha sede la direzione generale della RAI-TV, l'improvviso e violento attacco di Gonella ha suscitato una certa sorpresa. Si sapeva, tuttavia, che qualcuno stava manovrando le acque (e si indica l'irriducibile Piccone Stella, direttore dei servizi giornalistici della RAI-TV) per offrire al ministro l'opportunità — attraverso una sorta di «documentazione» — di intervenire duramente contro il Telegiornale.

Circolava voce, ieri sera, che i programmi della serata avrebbero subito delle modifiche: si sarebbe trattato di una specie di compromesso attuato da Bernabei per fare in modo che le acque tornino a calmarsi.

Ieri si è riunito anche il direttivo dell'associazione dei Radio-teleutenti. Al termine della riunione, è stato approvato un ordine del giorno nel quale si afferma che «presa visione della dichiarazione del ministro Gonella, fatta con preciso scopo intimidatorio e repressivo, e tenuto conto che tale dichiarazione tende a considerare la RAI-TV, anziché un servizio pubblico e cioè un organo obiettivo, come è stato recentemente configurato dalla Corte costituzionale, come uno strumento di lotta politica tra le fazioni della DC; considerato che le accuse mosse alla TV, che è sempre stata nelle mani del potere clericale, sono fatte oggi per la prima volta perché la RAI-TV si è occupata di alcuni episodi della resistenza, eleva protesta e ribadisce che la RAI-TV deve essere una obiettiva espressione della democrazia italiana al di fuori di ogni ingerenza governativa e dei gruppi di potere e a tal fine sollecita l'esame e la discussione della proposta di legge che tende attuare una riforma nella struttura della RAI-TV per adeguarla alle richieste garanzie di imparzialità, ponendola al servizio della democrazia».

CONGO

azione dei «caschi blu» malesi di Kindu, che hanno bloccato l'iniziativa congolese.

Adula, insomma, non ha soltanto confermato le risultanze del rapporto del ministro dell'Interno, Gbenye, che scagionava Gizenga dalle accuse rivoltegli in relazione con la strage, e sottolineava fortemente le responsabilità dell'ONU. Egli si è spinto oltre, accusando in pratica i «caschi blu» di Kindu di aver svolto in tutta la vicenda un ruolo a dir poco oscuro. Come mai, ha chiesto tra l'altro il primo ministro congolese, l'ONU ha informato il governo di Leopoldville della strage soltanto il giorno quattordici, quando essa ha avuto luogo il giorno undici? Come mai si è deciso di formare una commissione d'inchiesta soltanto il sedici? Infine, come mai i «caschi blu» hanno bloccato l'aereo inviato dal governo centrale per prelevare i colpevoli e tradurli nella capitale? Con questo atteggiamento, l'ONU «ha impedito che giustizia venisse fatta».

In secondo luogo, ha indicato Adula — ed è questo il tema specifico della lettera a Linner — il governo di Leopoldville non è d'accordo con il piano messo a punto dal comando dell'ONU per quanto riguarda il da farsi, oggi. L'ONU ha chiesto che l'intera guarnigione di Kindu, con effettivi pari a circa duemila uomini, venga «isolata», disarmata e trattenuta nella città del Kivu fino alla fine di una inchiesta. A quale scopo, dopo che i soldati implicati nel linciaggio — i quali sono soltanto un piccolo gruppo di quella unità — risultano ormai alla macchia? Per di più, le unità di Kindu non sembrano affatto disposte a subire misure di repressione collettiva: esse sono sul piede di guerra per un'offensiva contro gli uomini di Ciombe nel Katanga e questi preparativi hanno l'approvazione del governo centrale. Il loro disarmo e la loro «neutralizzazione» da parte dell'ONU sarebbe interpretato da tutti i congolesi — e con ragione — come un atto di connivenza con la secessione katanghese. Nessun militare congolese, precisa dunque Adula nella lettera, sarà quindi disarmato prima della conclusione dell'inchiesta che il governo di Leopoldville intende condurre in prima persona.

Queste, in sintesi, le posizioni di Adula. Esse, come si vede, riportano in primo piano con evidenza inquietante gli interrogativi che circolano a proposito delle reali circostanze della strage di Kindu e dell'azione dell'ONU. Sono di pochi giorni fa le indicazioni dell'inchiesta svolta da Gbenye, secondo le quali all'aeroporto di Kindu erano stati comunicati, insieme con l'arrivo dell'apparecchio recante a bordo gli italiani, dati falsificati, sicchè gli occupanti risultarono, a tutti gli effetti, degli sconosciuti: ciò mentre a Kindu circolavano voci circa la presenza nella zona di mercenari di Ciombe. E' noto anche che i «caschi blu» malesi assistettero del tutto passivi alla cattura e al linciaggio. Ora, si apprende che essi hanno anche agito in modo da facilitare la dispersione degli uccisori. E vi è chi dice (la testimonianza viene raccolta dal fotografo australiano James Howard, dell'*United Press*) che questi ultimi non si sarebbero «dispersi», ma sarebbero stati invece prelevati da un aereo sconosciuto sul campo di Kindu, controllato dall'ONU.

Il dibattito al Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 24 — Il Consiglio di Sicurezza ha approvato questa sera con 9 voti favorevoli, 2 astensioni (Francia e Gran Bretagna) e nessun voto contrario la risoluzione afro-asiatica modificata da alcuni emendamenti americani che autorizza l'ONU a utilizzare la forza «nella misura richiesta» per espellere i mercenari e i consiglieri politici che non dipendano dal governo di Leopoldville.

Prendendo la parola per commentare la votazione, il segretario generale provvisorio U Thant ha dichiarato che eseguirà con decisione ed energia il suo mandato di far arrestare i mercenari del Katanga. Egli ha sottolineato che è «intollerabile» che gli sforzi destinati ad impedire la guerra civile e a riconciliare i congolesi siano ostacolati da avventurieri di professione che si battono per denaro. In precedenza l'URSS aveva bloccato il tentativo americano di snaturare la mozione afro-asiatica sul Congo (che tendeva a rafforzare l'azione dell'ONU per porre termine alla secessione katanghese) trasformandola in uno strumento contro le forze congolesi che lottano più conseguentemente cotro il fantoccio di Elisabethville. Per due volte consecutive l'URSS ha posto il veto ad altrettanti emendamenti americani. Il primo deprecava le azioni armate contro l'ONU e il governo centrale senza alcun riferimento ai dirigenti del Katanga, unici responsabili di azioni di questo genere. Il secondo mirava a porre l'esercito congolese sotto la tutela dell'ONU, privando in tal modo il Congo delle sue prerogativ esovrane. Altri tre emendamenti americani venivano invece approvati mentre l'ultimo veniva ritirato.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15 000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19